

■ ■ LA CRISI DEL CORRIERE

I giornalisti alla guerra di Rcs, nel regolamento di conti tra vecchi e nuovi soci

■ ■ GIOVANNI
■ ■ COCCONI

«**G**liù le mani da via Solferino». La trincea alzata da Giovanni Bazoli ieri in difesa della sede del *Corriere della Sera* la dice lunga sul momento che sta vivendo il più importante quotidiano italiano. Il piano presentato dall'amministratore delegato di Rcs, Pietro Scotti Jovane, ha sorpreso tutti. Da almeno un paio di mesi in via Solferino l'aria non era delle migliori. Ma i tagli annunciati dal management sono molto superiori alle attese. La chiusura di dieci testate, 800 esuberanti e la vendita della sede storica sono stati letti come una dichiarazione di guerra. L'annuncio del possibile trasloco ha sorpreso anche il direttore Ferruccio de Bortoli che più volte e pubblicamente si era speso per una soluzione diversa.

Per ora «l'attacco inaudito e inaccettabile da parte dei vertici dell'azienda» (come si leggeva nel comunicato del cdr) ha finito per compattare direzione e redazione. Non accadeva dal 1994 che un comunicato del sindacato uscisse

in prima pagina. E ieri Bazoli, uno dei nomi più forti del patto di sindacato del *Corriere*, è intervenuto per cercare di ammorbire l'impatto del piano, con parole che sono sembrate una blindatura del direttore.

La notizia dell'addio del papa ha finito per congelare la protesta, ma il sindacato annuncia uno sciopero di tutte le testate in occasione del prossimo cda, all'inizio di marzo, e una vera e propria campagna stampa sulle pagine del giornale. Il piano di esuberanti prevede 640 persone in Italia, di cui 100 giornalisti nella divisione periodici, 60/70 alla *Gazzetta dello sport* e un centinaio al *Corriere*, quasi un terzo della redazione. «Inaccettabile» lo definiscono i cdr. Nella trattativa che potrebbe aprirsi il tema della sede rischia di non essere solo simbolico. Alla fine potrebbe passare una soluzione intermedia destinata a dividere redazioni e sindacati, con una parte del *Corriere* che rimane in via Solferino e gli altri costretti a traslocare.

Il nodo vero, però, è un altro. E cioè un indebitamento molto superiore alle attese (circa 875,6 milioni di euro) e un aumento di capitale

che non dovrebbe superare i 400 milioni, cioè la metà del necessario per azzerare il debito, in realtà molto meno visto che i sindacati chiedono che 300 milioni siano destinati a investimenti in tecnologia, sviluppo e formazione. Di qui la necessità di tagliare su sedi e costo del lavoro.

È noto che non tutti i soci del patto siano entusiasti di fronte alla prospettiva di mettere mano al portafoglio, e che i grandi soci esterni al patto (Giuseppe Rotelli, Diego Della Valle e il gruppo Benetton, che insieme controllano quasi il 30 per cento del capitale) vedano invece un aumento di capitale più consistente come un'occasione per cambiare gli equilibri di potere al *Corriere*. L'impazienza di un "rottamatore" come il patron della Tod's è ormai un affare pubblico. Più cauto Rotelli che però, con il suo 16 per cento, è da tempo il primo azionista di Rcs e non può restare alla finestra ancora a lungo. La crisi aziendale potrebbe essere la miccia per far esplodere la situazione, con i giornalisti presi in mezzo tra vecchio e nuovi soci. Un Ok Corral a via Solferino?

@GiovanniCocconi